

Antichi Tappeti Italiani dalla Sardegna, dagli Abruzzi e da altre aree dell'Italia meridionale

Con il termine di tappeti rustici si indicano di solito tutti i tessuti di tradizione popolare prodotti in Italia, prevalentemente nella parte centro-meridionale della penisola, oltre che in Sicilia e Sardegna.

Il centro principale di produzione è attualmente in Sardegna, ma fino al secolo scorso erano attive e rinomate anche le tessiture siciliane (Caltagirone e Sciacca), le coperte calabresi, realizzate in casame di seta e chiamate *bavelle* o *capisciole* (Longobucco e S.Giovanni in Fiore), i tappeti e i *bancali* abruzzesi (famosi quelli di Pescocostanzo, Scanno, e di Castel di Sangro nell'Abruzzo meridionale).

Questi cosiddetti tappeti rustici italiani sono sempre stati incomprensibilmente ed ingiustamente ignorati dagli studiosi, quasi fossero considerati più lontani di quelli del vicino Oriente, senza che ci si rendesse conto di quanto i tessili popolari nostrani e quelli orientali siano tra loro strettamente imparentati.

Ciò non vuol dire, come si è scritto a volte, che la tessitura popolare italiana sia nata come imitazione delle più note e prestigiose manifatture orientali, avallando così la leggenda di schiave turche o cipriote che avrebbero insegnato alle donne d'Abruzzo o della Calabria l'arte della tessitura dei tappeti. È tuttavia indubbio che fra i prodotti tessili della Sardegna, d'Abruzzo e della Calabria e quelli, cosiddetti tribali, dell'Anatolia e di alcune regioni della Persia e del Caucaso esiste una notevole affinità nelle tecniche ed anche per il disegno, sia di singoli motivi decorativi, che di intere strutture compositive. Questa affinità è perfettamente spiegabile se consideriamo che anche il tappeto orientale non è un qualcosa di totalmente esotico ed estraneo alla nostra cosiddetta cultura occidentale, ma è il prodotto di un lungo processo d'incontro e fusione tra le antichissime tradizioni tessili dei popoli turchi dell'Asia Centrale e l'altrettanto antica tradizione mediterranea, che affonda le sue radici nel mondo greco-romano prima, e poi bizantino, nonché nelle altre culture autoctone della regione.

Quando in ondate successive le orde turche, già islamizzate, si mossero dal Turkestan e dall'Asia Centrale per affacciarsi sulle sponde del Mediterraneo, dove fondarono regni ed imperi potentissimi, come quelli Selgiuchide, Mamelucco ed Ottomano, non trovarono certo il deserto, ma un mondo preesistente ed una civiltà tra le più avanzate, alla quale attinsero a piene mani portando nuova linfa all'arte e alla cultura tradizionali. Da questo incontro è nata quella che chiamiamo Arte Islamica del Vicino Oriente, della quale la tessitura è una delle componenti fondamentali.

Non può quindi stupire il fatto che dalle stesse radici culturali siano nate anche in altre aree del Mediterraneo analoghe forme di artigianato artistico, che si sono poi ulteriormente arricchite dall'apporto della cultura araba e arabo-spagnola. Del resto l'influenza della dominazione spagnola sulla cultura, tanto dell'Italia meridionale, quanto, soprattutto, della Sardegna è nota. È da questo *melting pot* mediterraneo che nasce il tappeto orientale, così come lo conosciamo; ed è da questo stesso sostrato etnico-culturale che nasce e si sviluppa la tessitura popolare italiana.

Vediamo quindi quali sono le somiglianze e le assonanze tra le tessiture d'Oriente e quelle d'Occidente.

Per quanto concerne le tecniche è noto che nelle tessiture italiane, sia abruzzesi che sarde, prevale l'uso di quelle strutture che sembrano imitare il ricamo e che gli inglesi chiamano per questo "*weft brocading techniques*", nelle quali il disegno è dato da trame decorative supplementari inserite su di un fondo tessuto a tela. Tecniche analoghe sono note in Anatolia e nel Caucaso per quei manufatti rustici e tribali, che sono di volta in volta chiamati *ci-cim*, *zili*, *sileh* o *verneh*.

In Sardegna dove la varietà delle tecniche è massima, troviamo anche la vera e propria tessitura ad arazzo, o *kilim*, notoriamente diffusa in tutto l'Oriente, con i caratteristici stacchi, paralleli agli orditi. Più spesso però i tappeti sardi realizzati a "tessuto liscio" presentano al posto degli stacchi le cosiddette chiusure a coda di rondine, ottenute con la condivisione dello stesso filo di ordito fra due trame di colore diverso (in sardo questa tecnica è detta *un'in dente*).

Manca apparentemente in Italia l'uso del tappeto annodato, anche se i tessuti popolari italiani ottengono l'effetto del vello con una tecnica a occhielli, o *bouclé*, diffusa soprattutto in Sardegna (a *pibionis*) e Sicilia, ma usata anche in altre parti d'Italia. Una tecnica analoga è caratteristica nei tessuti popolari spagnoli (*alpujarras*), ma è diffusa anche in Oriente, come nelle coperte *tülü* dell'Anatolia centrale.

Ancora più interessante e stimolante può essere un raffronto tra i disegni ed i motivi decorativi, che rivelano sorprendenti affinità e dimostrano come alcuni simboli ed ornamenti hanno evidentemente carattere universale e sono adattabili a vari significati, a seconda della cultura che li utilizza.

In alcuni copricassa sardi del Capo di Sopra, compare un motivo costituito da rosette a otto petali disposte su file parallele e sfalsate ed alternate a piccole losanghe, che è identico al disegno del campo di alcuni tappeti caucasici annodati. Nei tappeti abruzzesi, soprattutto in quelli di Pescocostanzo troviamo spesso losanghe dal profilo uncinato, uccelli stilizzati dalle lunghe code e persino svastiche, che compaiono spesso nei tradizionali tappeti del Caucaso. Aquile bicipiti, pavoni e altri uccelli di varie fogge, draghi e grifoni popolano tradizionalmente i tessuti sardi. Le *bavelle* calabresi, le tradizionali coperte in cascame di seta, sono ricchissime di stilizzazioni floreali e di figurine umane, sempre stilizzate, che risulterebbero familiari a qualsiasi conoscitore di tappeti tribali della Persia meridionale e nord occidentale. Analoghe stilizzazioni compaiono frequentemente anche in Sardegna dove forse le rassomiglianze più sorprendenti con la produzione orientale si possono riscontrare nei tappeti fiammati di Nule e, soprattutto, nel cosiddetto *tapinu de mortu* di Orgosolo, che potrebbe anche essere scambiato per un kilim della Persia meridionale, per il caratteristico disegno a strisce delle testate e per il motivo di campo a zig-zag, anche se in colori inconsueti.

La Mostra di Sartirana presenta 40 antichi esemplari di queste tessiture popolari italiane. Il nucleo centrale dell'esposizione è costituito da un gruppo di copricassa sardi del XVIII-XIX secolo, appartenenti alla Collezione del Castello di Sartirana, assieme ad alcune coperte da letto tessute a *pibionis* del nord della Sardegna, una coperta calabrese, sempre a occhielli, ma in cascame di seta, già nella Collezione Bernheimer ed altre coperte calabresi, sia in seta sia in cotone. Un piccolo ma significativo gruppo di tappeti abruzzesi, da Pescocostanzo e da altri centri completa l'esposizione, ma le due vere gemme, i pezzi più rari della mostra, entrambi provenienti dalla Collezione Wher, sono un copricassa sardo di Morgongiori interamente in seta su lino, datato e firmato, che è il più antico che si conosca (1582) ed uno splendido e rarissimo Tapinu de Mortu di Orgosolo.

Alberto Boralevi